



Numero 020 pag. 39 del 24/1/2012

di Rosario De Luca presidente Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

CONSULENTI DEL LAVORO

Il provvedimento del governo sulla concorrenza non cambia nulla per gli iscritti agli albi

Liberalizzazioni senza sostanza

Sistema ordinistico apprezzato anche negli stati europei

Liberalizzare le libere professioni non si può. E non certo perchè sono i professionisti che si oppongono alle novità da introdurre. Perchè se sono già libere non possono essere liberalizzate. Ci si deve inventare spericolate acrobazie giuridiche per rendere libero qualcosa che già lo è in fatto e in diritto. Lo sforzo compiuto in questi ultimi tempi per intervenire sulle professioni italiane è abnorme rispetto agli effetti che si vorrebbero ottenere. Qualunque possano essere le novità introdotte nessuna può rendere l'esercizio della libera professione ancora più libero. A meno che non si intenda per liberalizzazione quel perverso meccanismo che permetterebbe a chiunque di svolgere un'attività professionale. Qui allora in campo scendono gli interessi dei cittadini e non certo dei professionisti. Quei cittadini che hanno diritto ad avere prestazioni professionali di qualità. È tutto qui il problema di questi tempi. Da un lato c'è chi vuole l'esistenza sul mercato di soggetti qualificati e controllati; dall'altro chi, in nome di una sfrenata deregolazione mirata a favorire il capitale e i grandi gruppi, predica il verbo delle liberalizzazioni agitandolo come una mannaia verso proprio quei cittadini e quei giovani che falsamente vengono indicati quali beneficiari degli interventi. Quindi, basta avere i requisiti intellettuali e culturali necessari (titolo di studio e percorso formativo) per accedere liberamente allo svolgimento della professione. Cosa che è regolarmente avvenuta per oltre un milione di giovani professionisti che nell'ultimo decennio si sono iscritti agli Ordini professionali, senza scorciatoie e senza deregolamentazioni dissimulate come liberalizzazioni. E a sostegno del sistema ordinistico non vi sono solo i professionisti italiani, ma anche l'orientamento comunitario. Ma come l'Europa vuole gli Ordini !?!? Eresia, bugia, mistificazione: urlano i liberalizzatori dell'ultim'ora. E invece no, è proprio così, l'Europa vuole gli Ordini; o meglio, negli altri Paesi europei gli Ordini esistono e sopravvivono senza dovere subire la gogna mediatica organizzata in Italia.

GLI ORDINI ESISTONO IN EUROPA, ECCOME !

Non deve creare meraviglia scoprire che non è vero che gli Ordini sono «un'anomalia italiana»; che non è vero che «l'orientamento comunitario vuole l'abolizione degli Ordini»; che non è vero che «l'Europa vuole l'eliminazione delle barriere all'accesso al sistema ordinistico». Affermazioni queste ascoltate e lette giornalmente, ma che è evidente non corrispondano alla verità. Se così fosse, non si capirebbe perché i 34 Ordini esistenti in Francia non abbiano subito alcuna contestazione; stessa cosa per i 12 Ordini previsti nel sistema giuridico della Germania che hanno natura pubblicistica e che, ad esempio, controllano le tariffe. Gli ultra liberisti, pronti a citare l'Europa e la Germania molto spesso a sproposito, ben si guardano dal portare il chiaro esempio del sistema ordinistico tedesco, molto simile a quello italiano. I professionisti teutonici esercitano su tariffe molto dettagliate, che prevedono minimi e massimi, peraltro controllate dall'Ordine che ha natura pubblica. Ma ovviamente in questo caso l'Europa non va guardata come un modello, tutt'altro! Ecco dunque che non fanno testo i professionisti ordinistici presenti in Polonia e in Spagna, organizzati in Ordini dalla natura pubblicistica dai pregnanti ruoli di sussidiarietà nell'organizzazione statale. E a chi porta l'esempio dei paesi anglo-sassoni, quale mito della facilità di esercizio della professione, l'invito è di provare a richiedere l'iscrizione in un'organizzazione di professionisti in Gran Bretagna. Avrà amare sorprese e potrà provare sulla propria pelle cosa si intende veramente per barriere all'accesso. Solo così potrà essere apprezzata la flessibilità e la grande accoglienza del sistema ordinistico italiano che è un valore aggiunto per i giovani italiani. Il gran numero di iscritti degli ultimi anni dicono chiaramente che l'iscrizione all'Ordine per esercitare una libera professione è vista come una seria alternativa al lavoro dipendente precario. Sistema che va dunque rafforzato e non indebolito.

SRL A 1 EURO: IL GRANDE BLUFF

Tra le novità introdotte dal decreto legge «Cresci-Italia» c'è la Srl con un euro di capitale, costituite rigorosamente da under 35 con scrittura privata. Ma questa sarebbe la soluzione per i giovani? Con questo strumento si dà competitività al mercato e si tolgono i vincoli? Un primo giudizio a caldo fa definire questa novità inutile e populista, destinata a fare discutere e anche parecchio. Una società che nasce con 1 euro di capitale realisticamente come può operare? Qual è il concreto vantaggio per i giovani soci? Difficile immaginare che banche e fornitori diano credito a una Srl; praticamente impossibile. Salvo il deposito di onerose garanzie e fidejussioni atte a dare serenità commerciale ai terzi. Esattamente, come succede per le società ordinarie. Un'iniziativa che parte senza prospettiva considerato che per i giovani non cambierà nulla. Niente di niente, salvo illudersi di avere un'occasione in più che invece non esiste. Anzi, a dire il vero, qualcosa cambia. Risparmieranno qualche centinaio di euro di onorari dovuti al notaio per l'atto pubblico con probabilissimo aumento del contenzioso commerciale, visto che l'atto costitutivo sarà fai-da-te... Un passo indietro rispetto alla qualità della prestazione offerta da un professionista e alle garanzie che un servizio professionale serio può assicurare. Un passo avanti invece verso un'illusione non richiesta da nessuno e inutilmente proposta.

MULTINAZIONALI, MALE ASSOLUTO

È successo in Sardegna negli ultimi giorni con il caso Aloa, ma succede in tutta Italia ovunque se ne segnali la presenza. La chiusura di multinazionali o di rami delle stesse è ormai un refrain che si ripete continuamente. La differenza con i piccoli imprenditori sta nel loro radicamento al territorio, alle realtà locali, ai dipendenti stessi che si salvano molto spesso per l'impegno e la dedizione dei datori di lavoro. Nell'ultimo anno l'intervento finanziario dei piccoli imprenditori, per fare fronte ai mancati incassi e quindi salvare azienda e lavoratori, è stato abituale. Ma gli interventi di liberalizzazione dei mercati non vanno nella loro direzione, ma in quelle della Grande Impresa che può così intervenire pesantemente sui mercati e fare piazza pulita delle piccole imprese, assorbendone anche la forza lavoro. Grande impresa che poi sparisce improvvisamente, licenziando in massa e lasciando sul lastrico intere comunità. A fronte di questo proprio da quel mondo giungono inopportune espressioni di giubilo per gli interventi governativi, in uno al silenzioso compiacimento del mondo bancario, beneficiato da ogni intervento normativo degli ultimi due mesi. Giubilo, un sentimento irrintracciabile nella restante parte del Paese. Quella parte che vive la realtà giornaliera e non quella virtuale disegnata a tavolino; quella parte che personalmente fa la spesa, paga l'affitto e le utenze, giovani in testa.